

Katia Trifirò

Joseph Farrell

Dario e Franca. La biografia della coppia Fo/Rame attraverso la storia italiana

Milano

Ledizioni

2014

ISBN: 978-88-6705-152-6

Non solo la storia italiana contemporanea, chiamata direttamente in causa attraverso il protagonismo militante di una coppia di autori-attori che ha fatto dell'attivismo politico e sociale la propria bandiera, ma anche un'indagine su alcune delle grandi questioni aperte della scena contemporanea, imposte all'attenzione degli studiosi in tempi recenti dalla *revanche* drammaturgica che si è registrata nel teatro italiano di fine Novecento. Si offre a molteplici chiavi di lettura la biografia che Joseph Farrell dedica alla vita e al teatro di Dario Fo e Franca Rame, pubblicata per la prima volta in lingua inglese e uscita in italiano nel 2014 in una versione aggiornata e ampliata. Rispetto all'originale, dal titolo *Dario Fo & Franca Rame. Harlequins of the revolution* (London, Methuen, 2001), il volume, tradotto da Carlo Milani, è stato revisionato e modificato a seguito di nuove ricerche dell'autore e con l'aggiunta di una parte inedita, estesa dagli anni successivi all'assegnazione del Nobel a Fo sino alla morte di Franca Rame. Presupposto della scrittura, secondo le dichiarazioni del biografo, resta la consapevolezza di una sostanziale inadeguatezza di qualsiasi tentativo di contenere e restituire per intero il lavoro del commediografo più rappresentato dei tempi moderni, autore, attore, scenografo, pittore, storico e critico dell'arte, nonché di una delle coppie più sorprendenti nella storia del teatro italiano ed europeo. «Nemmeno Dario Fo può aver letto tutto quello che è stato scritto da Dario Fo», dichiara Farrell con un *calembour* nella Prefazione al libro, ammettendo che «Dario e Franca hanno fatto troppo, scritto troppo, parlato troppo, rilasciato troppe interviste, fatto troppi programmi televisivi, tenuto troppi laboratori, sono stati coinvolti in troppe polemiche, sono apparsi sul palco troppo spesso, hanno recitato in troppi Paesi, troppi dei loro spettacoli sono stati tradotti in troppe lingue e hanno viaggiato troppo perché un libro qualsiasi possa fornire una documentazione completa delle loro vite e opere» (p. 7). Presentando la propria ricognizione come una miniatura, sulla falsariga di quelle in voga nell'Inghilterra di Shakespeare, in cui un autore tentava di riprodurre le caratteristiche della persona ritratta ben cosciente di quello che avrebbe dovuto omettere, il critico inglese, amico personale della coppia sin dagli anni Ottanta, riesce tuttavia a tracciare un profilo pressoché esaustivo delle vicende personali e artistiche – piani difficilmente separabili – di Fo/Rame, attraverso un criterio cronologico che consente di ripercorrere i grandi e piccoli eventi della storia d'Italia compresa tra gli anni Venti e l'attualità, intrecciandola con la fitta rete di relazioni professionali, amicizie e incontri al cui centro si colloca l'attività privata e pubblica dei protagonisti. Concepita innanzitutto per un pubblico straniero, la biografia si addentra minuziosamente nel resoconto degli episodi che non solo fanno da cornice, ma in molti casi condizionano le scelte artistiche e di vita della coppia, con particolare attenzione alle campagne politiche e sociali che, prima e durante gli anni di piombo, ne determinano lo «status internazionale di portavoce di cause impopolari tra i detentori del potere» (p. 8). L'importanza pubblica del ruolo assunto dai due performer nel corso di battaglie dissidenti sempre combattute in prima linea, pur nel segno talvolta inesorabile del fallimento, ma soprattutto la dimensione mondiale del loro teatro, rendono ancora più contraddittoria, agli occhi del biografo, la circostanza per la quale «gli unici che si sono sempre rifiutati di riconoscere i loro successi sono gli esponenti dell'intelligenza italiana: per un commentatore straniero è impossibile spiegare come mai il Premio Nobel a Fo abbia riscosso reazioni tanto fredde, il fatto paradossale che quello stesso paese che ha prodotto Antonio Gramsci e che ha preso a cuore le sue opinioni sulla cultura

nazional-popolare non è stato in grado di riconoscere il successo di Fo nella creazione di un teatro autenticamente popolare» (p. 9).

Proprio sulle possibili declinazioni di teatro popolare, e sul dibattito tuttora in corso circa l'esiguità di autori italiani da ascrivere ad un canone plausibile del Novecento, Farrell riflette in più parti del volume, tratteggiando la poetica teatrale di Fo, ovvero l'esito di una pratica e di una visione che, sebbene mai trascritta in un vero e proprio manifesto, è possibile individuare ricomponendo le tessere sparse nel suo intero lavoro creativo, nelle interviste, negli interventi teorici e solo parzialmente sistematizzata nel *Manuale minimo dell'attore* del 1987, lungo un fil rouge che interseca il discorso pronunciato a Stoccolma e prosegue oltre, ininterrottamente. Senza alcuna pretesa di organicità, ma tenendo conto delle contraddizioni inevitabili, e probabilmente vitali, prodotte entro un opus continuamente in fieri, Fo sembrerebbe indicare nella centralità dell'attore-autore, «fulcro della tradizione italiana del teatro» (p. 318), e nell'impegno morale e politico del mestiere, la cifra di un autentico teatro popolare; quello che, annota Farrell, con il suo interesse per il tempo presente «aderisce ad una ricca tradizione», «guarda verso orizzonti utopici e invita il suo pubblico a unirsi in una risata liberatoria di fronte allo spettacolo della disonestà del potere» (p. 343). Il riconoscimento ottenuto con il Nobel («mi piace questo premio perché è la vendetta dell'attore, perché va al giullare e non al letterato», dichiarò Fo in un'intervista a «La Repubblica»), e le polemiche che divisero critici, artisti, intellettuali, si inquadrano non a caso nei confini di una profonda e irrisolta controversia tra letterarietà e codici teatrali, resa più complessa dalla circostanza che «Fo aveva lavorato nell'ambito del teatro popolare e gli esperti erano impreparati ad affrontare questo genere» (p. 340) e che «in Italia c'era sempre stata una certa perplessità nelle valutazioni di Fo come scrittore» (p. 341).

Dalla medesima sorte fatta di fraintendimenti e incomprensioni nelle modalità della ricezione critica del lavoro, raramente disgiunto dall'impegno militante in molteplici fronti dell'attivismo civile, anch'esso in larga parte oggetto di prese di distanza, non è esente la storia artistica di Franca Rame, che di quella tradizione popolare incarnata da Fo è erede sin dall'infanzia. Ripercorrendone le tappe, sino a quella che l'autore definisce «l'emancipazione di Franca», a partire dall'esperienza televisiva del '77, *Parliamo di donne*, e concludendo con i suoi funerali la narrazione, Farrell si propone l'obiettivo di una biografia di coppia («Il meglio che si possa fare è mantenere ben presente la doppia natura del loro lavoro», p. 10), nel tentativo di verificare l'effettiva dimensione di una «collaborazione profonda, duratura e proficua» (ibid.). Tuttavia, se Franca ha più volte lamentato di essere stata ridotta a un ruolo di piedistallo sotto quel monumento che è Dario, avvertendo la mancanza di un pieno riconoscimento, particolarmente impervia si rivela la sfida di dirimere la questione del suo apporto al teatro della coppia, anche perché entrambi hanno reso dichiarazioni contraddittorie né sono stati in grado di stabilire quanto l'altro avesse contribuito a un progetto condiviso. Inoltre, come anche questa biografia sembra confermare, «alla creatività di Franca veniva data piena espressione, ma in pubblico la sua immagine era intimamente intrecciata con quella di Dario» (p. 400), né si può risolvere un caso tanto controverso, suggerisce l'autore, «con la consueta retorica femminista» (ibid.) dell'uomo che soffoca il lavoro della donna.

A chiudere il volume, alcune suggestioni tematiche che, nella seconda parte, inquadrano gli anni successivi al Nobel includendo l'indagine sul lavoro di Fo storico dell'arte e le campagne politiche e sociali più recenti, sino all'avvicinamento di Dario a Beppe Grillo e al movimento pentastellato e agli ultimi progetti teatrali e pubblici di Franca, eletta in Senato nel 2006. In appendice, si trovano infine alcune immagini ufficiali e private della coppia e il manifesto del '69 di uno dei lavori più emblematici del loro teatro, la giullarata popolare *Mistero Buffo* di e con Franca Rame, messa in scena dal collettivo teatrale «La Comune» in linea con lo spirito dei tempi ma in chiave di ritorno alle origini del teatro italiano, celebrando ancora una volta il paradosso della coppia, che serpeggia lungo tutta la biografia, di essere rivoluzionari in politica ma tradizionalisti a teatro.